

*Cenni di storia
della*

LONA

*Il dispositivo militare
della Riviera*

Documentazione

Indice

1. Introduzione

- 1.1 La situazione geografica del settore chiave ticinese
- 1.2 Breve sunto storico sulla fortificazione in Ticino
- 1.3 Le prime pianificazioni precedenti lo scoppio della 2° Guerra Mondiale

2. Gli sviluppi della situazione di minaccia al fronte sud

- 2.1 Prima fase – Protezione della frontiera
- 2.2 Seconda fase – Aggressione da sud
- 2.3 Terza fase – il periodo del ridotto
- 2.4 Quarta fase – Protezione della neutralità in Ticino

3. Le opere fortificate e il loro armamento

- 3.1 Lo sbarramento della riviera a Osogna - Lodrino
- 3.2 La postazione di artiglieria Mondascia – Mairano
- 3.3 Presidio e strutture di comando

4. Il dispositivo della LONA dopo il secondo conflitto mondiale

1. Introduzione

Il col SMG Claudio Rosa, comandante dal 1976 al 1981 l'aggruppamento di combattimento LONA, inizia così – liberamente tradotto – il suo articolo “Profilo storico del Gruppo di combattimento LONA”: “Con l'ordinamento delle truppe “Esercito 95” termina la storia della br fr 9, costituita nel 1938 quale brigata di frontiera di montagna 9. Parimenti fu sciolto lo stato maggiore speciale br fr 9 e, quale conseguenza, l'aggr cbt LONA che, sin dal 1941 sbarrava l'asse Bellinzona – Biasca lungo la linea Lodrino – Osogna. Il dispositivo prese il nome di copertura “LONA” dalla denominazione con le lettere iniziali di **L**odrino e le finali di **O**sogna.

1.1 La situazione geografica del settore chiave ticinese

La posizione geografica particolare del Canton Ticino, che si protende a forma di cuneo fino nella pianura del Padana, ha sempre suscitato riflessioni di carattere strategico e indotto misure di fortificazione. I Castelli di Bellinzona del tardo medioevo ne sono un'eloquente testimonianza.

Nel corso della Prima Guerra Mondiale l'Italia temeva un'incursione germano / austriaca attraverso la Svizzera verso il territorio industriale di Milano e quindi ha costruito la Linea Cadorna lungo la catena montagnosa a sud della nostra frontiera.

Quale campo antistante della fortificazione del San Gottardo, il Ticino presenta diversi assi di penetrazione. Da est a ovest questi sono: San Bernardino e Splügen verso la Mesolcina; Passo San Jorio in direzione Roveredo o Arbedo; Gola di Lago – Medeglia – Cadenazzo; Porlezza – Gandria – Lugano; Mendrisiotto – Melide – Lugano; Ponte Tresa – Taverne – Monte Ceneri; Luino – Gambarogno – Magadino; Arona – Locarno – Gordola; Domodossola – Locarno – Gordola; Domodossola – Passo San Giacomo – Airolo; Val Maggia – pianoro del San Giacomo. Ci sono pure ulteriori vie di penetrazione che sono tuttavia non percorribili con mezzi motorizzati.

Due punti particolarmente deboli sono il Passo San Jorio per la conca di Bellinzona, come pure il Passo San Giacomo per Airolo e la fortificazione del San Gottardo, specialmente dopo che l'Italia ha aperto nel 1929 la strada carrabile da Domodossola verso il passo, ciò che avrebbe permesso di prendere sia il Forte Airolo che il portale della galleria ferroviaria del San Gottardo sotto un fuoco di annientamento con l'artiglieria pesante.

La conca di Bellinzona è un punto chiave dove convergono più assi di penetrazione e, una volta conquistato lo stesso, si aprono tre vie dirette nel cuore del dispositivo di difesa svizzero.

Bellinzona, come del resto il San Gottardo, assume un'importanza a livello sia strategico che operativo e tattico. A livello strategico essa è la chiave dei passi alpini sia verso nord che verso sud. È quindi logico che il possesso della stessa è un obiettivo prioritario parimenti per colui che vuole difendere la Lombardia e per chi vuole difendere le Alpi centrali.

Dal punto di vista svizzero è indispensabile difendere almeno una parte del Ticino onde assicurare il principio dell'unità della Confederazione.

Dal punto di vista operativo il presidiare il territorio di Bellinzona, che si estende fino in parti del Locarnese, del Luganese e della zona del Gesero, fu sempre visto quale presupposto di base per l'impiego di truppe di rinforzo proveniente dalla svizzera tedesca nel caso di un attacco da sud.

La permanente possibilità di aggiramento della linea avanzata di difesa del Ticino costituisce, per importanza, il secondo fattore per le scelte operative nell'ambito del settore ticinese. Tale minaccia obbliga alla scelta tra l'alternativa di un enorme quantità di truppe a difesa del territorio e quella della decisione di difendere solo i punti chiave. Questo dato di fatto ha sempre condotto alla presa di misure di fortificazione a sud del nostro Paese che saranno trattate nel prossimo capitolo.

Il difensore del fronte sud dispone di due grandi vantaggi da una parte:

- il terreno estremamente montagnoso che permette il consistente ancoraggio delle truppe terrestri;
- il terreno avanzato sito tra lo spartiacque alpino e la frontiera, che costringe il possibile aggressore ad un'avanzata in salita, canalizzata, faticosa e piena di insidie.

Per contro il pericolo costante di un aggiramento da nord – vedi San Giacomo – rappresenta una vera e propria spada di Damocle. È quindi vitale che il difensore stia in guardia e provveda in merito.

1.2 Breve sunto storico sulla fortificazione in Ticino

La costruzione delle fortificazioni nel sud del Ticino dei secoli 19° e 20° può essere suddivisa in tre tappe edificatorie.

Nel 1844 la Consiglio di Stato ticinese sollecitò presso la Dieta federale la costruzione di fortificazioni a Bellinzona in quanto, senza solidi dispositivi di difesa, i ticinesi non avrebbero potuto resistere a lungo fino a quando non fossero sopraggiunti i rinforzi militari da oltre San Gottardo in caso di aggressione nemica. La Dieta incaricò quindi il Quartiermastro generale Dufour di esprimere un giudizio in merito alla richiesta. Dufour preavvisò favorevolmente l'esecuzione di tali opere di fortificazione. La Dieta federale tuttavia non diede seguito a questo suggerimento, probabilmente per via dei costi di realizzazione.

Nel 1848 la situazione politica europea divenne critica a causa delle rivoluzioni liberali. In Italia queste si manifestarono attraverso l'insurrezione contro gli austriaci. Per questo motivo la Confederazione, che ora nell'ambito della nuova costituzione disponeva di entrate assicurate, decise di eseguire le postazioni fortificate di Bellinzona.

Si trattava in questo senso di una batteria trasversale lungo la strada verso il San Gottardo, di due lunette e una ridotta a sud della città. Tali opere divennero in seguito parte integrante della linea interna.

La seconda tappa esecutiva seguì negli anni 1853 – 54. Poiché in Canton Ticino si trovavano diversi simpatizzanti dei moti d'insurrezione, esso era ritenuto come uno dei centri del movimento di rivolta.

Il feldmaresciallo Radetzky espulse, dopo il soffocamento dell'insurrezione, tutti i ticinesi, in numero di circa 6000, dalla Lombardia e sbarrò la frontiera alle forniture di viveri. Le conseguenze furono una profonda crisi a causa della disoccupazione e della fame. Il Consiglio Federale decise quale aiuto nel bisogno e quale misura di collocamento, la costruzione della fortificazione a sud nei dintorni di Sementina e Camorino, così come proposto dal col Diezinger di Zurigo seguendo il concetto del gen Dufour.

Queste erano costituite in pianura pure da batterie, lunette e ridotte, mentre lungo Sementina e sui pendii ovest furono eretti dei muri con feritoie o dotati di merlature. La chiusura a ovest è

costituita da una torre di fanteria con feritoie. La possibilità di aggiramento lungo i pendii a est fu scongiurata mediante l'insediamento di cinque ulteriori [torrette di fanteria]. Di queste installazioni, che oggi vengono chiamate in gergo locale "Fortini della Fame" rimangono ancora dei resti considerevoli sul terreno.

La terza tappa di edificazione ha un'origine storica ben più travagliata. Iniziò nel 1908 con il "Rapporto del Consiglio Federale alle commissioni delle finanze dei Consigli (su loro istanza) sulle opere di fortificazione svizzere". L'autore di questo rapporto era il col cdt C Von Sprecher, allora capo della sezione SMG, che con ciò metteva in evidenza esaltandoli, i vantaggi di uno sbarramento fortificato di artiglieria nei dintorni di Bellinzona, poiché in nessun altro punto dell'intero territorio alpino svizzero, si potevano raggiungere dei vantaggi militari importanti ed estesi con mezzi così limitati.

In questo modo cominciò, nelle commissioni e sottocommissioni, l'iter comune della ricerca di una soluzione ottimale nell'ambito del credito disponibile di fr. 1'600'000.-. In tal modo la linea difensiva di Bellinzona prevista fu ulteriormente spostata in avanti verso sud.

Furono elaborati tre studi. Contro la variante di condotta di linea proposta nel secondo studio, ossia sbarramenti a Gordola e Ponte sul Piano di Magadino, batterie 12 cm sul Monte Ceneri e un'opera di fanteria sulla Cima di Medeglia, il capo d'arma del genio, col Weber, inoltrò un controprogetto che qualificava i dispositivi previsti dalla Commissione delle fortificazioni come completamente errati.

Nella sua replica, auspicata dal Dipartimento militare, Von Sprecher richiamò l'attenzione sulla differenza dei punti di vista. Weber auspicava uno sbarramento fortificato del fondo valle, mentre la commissione delle fortificazioni intendeva creare un'intelaiatura di capisaldi per l'appoggio delle truppe di campagna e l'impiego dei cannoni da 12 cm.

Nel corso di una conferenza per la chiarificazione della controversia, sotto la conduzione del capo DMF Consigliere Federale Hoffmann, lo stesso decise nella direzione di quanto proposto dalla Commissione delle fortificazioni. Tuttavia il progetto completo delle fortificazioni avrebbe dovuto essere sottoposto al DMF prima dell'inizio della realizzazione delle stesse.

Le ulteriori chiarificazioni culminarono nel terzo studio che è da ricondurre ampiamente alle proposte del capo dell'Ufficio delle Costruzioni Fortificate, col Rebold. In dettaglio si trattava delle seguenti opere permanenti:

a Gordola: - una batteria fiancheggiante in caverna con 2 can 7,5 cm, 2 mitr, 2 proiettori, 3 nicchie di osservazione con mag mun, cucina, e accantonamento per 40 uomini;

- un'opera fant grande, tra l'altro a protezione della batteria fiancheggiante con gallerie di tiro cementate, 3 pos mitr e una caserma.

a Magadino: - una batteria fiancheggiante in caverna doppia, con lo stesso armamento e medesima dotazione come Gordola;

- una casamatta per il controllo della strada con gallerie di tiro, 4 pos mitr, 2 proiettori e un accantonamento;

a Cugnasco: - una btrr cementata a cielo aperto per 4 can mobili 12 cm su affusto a perno e freno di rinculo come pure con mun mag;

sul Monte Ceneri; una batteria fiancheggiante (Spina), con il medesimo armamento e la medesima dotazione di Gordola.

- un punto d'appoggio di fanteria con l'innesto di corazzati mobili

- 4 mezze bttr cementate per can12 cm su affusto a perno, ciascuna delle 2 in direzione del Piano di Magadino e della valle del Vedeggio.

- 2 mezze batterie di can mobili 12 cm predisposte con affusto a perno sull'Alpe di Grum;

Cima di Medeglia: - un'opera di fanteria permanente. La costruzione di quest'opera era però legata alla condizione, che il credito quadro di 1,6 mio non venisse oltrepassato, visto che il preventivo per questo programma era di 1,9 mio. Questo causò il rinvio provvisorio dell'opera.

Inoltre erano pianificate delle strade carrabili, invero già iniziate tra l'altro verso Motti di Monti, Cima di Medeglia e Alpe di Gesero.

Quale storico delle fortificazioni mi permetto qui di fare osservare come le batterie fiancheggianti, innestate in roccia, fossero una specialità svizzera. Rappresentavano la continuazione di quelle di Stuei (Airolo), Forte di Savatan (St. Maurice) e Altkirch (Buca d'Uri), che furono ancora costruite in pietra squadrata di granito e armate con cannoni di 8,4, rispettivamente 5,3 cm.

Nel 1913 si diede finalmente inizio ai lavori. Ma, giunti neanche a metà dell'opera, scoppiò la Prima Guerra Mondiale. Dopo un'interruzione dovuta alla mobilitazione, i lavori delle opere permanenti che, in mancanza di offerte da parti di imprese civili, furono continuati a regia sotto la direzione del col Rebold e dello Stato Maggiore delle fortificazioni di Bellinzona, poterono essere ripresi e terminati nel corso del 1915.

Secondo studi recenti il caposaldo di fanteria si era trasformato in quattro opere chiuse, protette dal vento che erano sparpagliate sulla traversa del Monte Ceneri. Rebold fu incaricato di completare in maniera campale e provvisoria tutto il fronte fin sul Passo San Jorio con l'assegnazione di truppe del genio. Così sulla Cima di Medeglia sorsero tre punti di appoggio campali, delle casematte sul Motto Tornago e Cucchetto, ulteriori punti di appoggio come ad esempio sul Matro, tutti protetti da reticolati.

La truppa costruì delle linee di trincerate tra i punti di appoggio.

Le installazioni permanenti furono pure completate:

Gordola: - 2 pos art in casamatta per can 8,4 cm lungo la Verzasca;

Magadino: - un piccolo fortino con feritoie per fucile al di sopra delle batterie fiancheggianti

Monte Ceneri: - pos art in casamatta per can 8,4 cm: inoltre un magazzino munizioni sotterraneo e una rimessa per obici con una caserma annessa.

Inoltre furono ricavate diverse strade carrabili e mulattiere verso punti distanti, tra l'altro verso Indemini dopo l'entrata in guerra dell'Italia, come pure costruiti baracche per alloggi, un fronte difensivo nel settore del San Jorio con 3 avamposti di sostegno di fanteria, una linea di difesa sul Monte Laura come pure uno sbarramento nella valle Mesolcina.

1.3 Le prime pianificazioni precedenti lo scoppio della 2° Guerra Mondiale

Fino a quel momento non erano previste alcune fortificazioni tra Airolo e Monte Ceneri ad eccezione di uno sbarramento semi finito nei dintorni di Rodi – Fiesso. Questo era stato ordinato nella primavera 1917. Ma, ben presto dopo l'inizio della costruzione, sopraggiunse il contrordine di edificare lo sbarramento di Biasca. Le opere iniziate a Rodi poterono essere concluse in modo approssimativo mentre a Biasca continuavano gli studi al progetto. Questi lavori non furono mai eseguiti poiché il gen Wille ordinò nel corso dell'estate 1917 la cessazione di tutte le attività di fortificazione.

Con il sopravvento del fascismo in Italia nel 1922, l'irredentismo, mirante a annettere tutti i popoli di lingua italiana e ladina nel Regno, si risvegliò. Dai piani venutici a conoscenza nel periodo postbellico, abbiamo potuto constatare come l'Italia intendesse spostare in avanti la sua frontiera fin sopra la cresta alpina. Questa situazione costrinse lo Stato Maggiore Generale a prestare maggiore attenzione alla difesa del sud della Svizzera e quindi furono elaborati dei piani operativi.

Per la prima volta appare il restringimento di Lodrino quale postazione per l'elaborazione di un corso per ufficiali ingegneri nell'anno 1925 con l'appellativo di "sbarramento di valle Moleno – Lodrino". Ulteriori si susseguono. Nel 1938 il col cdt C Prisi, cdt del CA 2 dà l'incarico di effettuare delle ricognizioni e dei studi per il completamento della rete delle fortificazioni in Ticino. Nel medesimo tempo fu presa la decisione di aumentare la profondità del dispositivo. In relazione a questo era prevista la costruzione di nuove opere a Ponte Brolla, lungo la linea Lodrino – Osogna (LONA), a Mezzovico e Gola di Lago con il contemporaneo rafforzamento delle opere a Gordola e Magadino.

Nella graduatoria delle priorità esecutive, cdt C Prisi piazzò la postazione di LONA a dire il vero per ultima, poiché la stessa veniva intesa quale ultima linea di sicurezza in caso di un'incursione frontale nei paraggi di Bellinzona e altri assi di penetrazione erano ritenuti più esposti al pericolo e quindi prioritari. Tuttavia diversi progetti furono elaborati e verificati sul terreno.

2. Gli sviluppi della situazione di minaccia al fronte sud

Per lo sviluppo della LONA sono di rilevante importanza quattro fasi di minaccia.

2.1 Prima fase – Protezione della frontiera

Dopo la mobilitazione del 2 settembre 1939, l'esercito occupò la posizione di difesa della Neutralità dietro lo scudo protettivo delle truppe di frontiera, mobilitate il 29 agosto 1939. Il Ticino meridionale fu posto sotto il comando della div mont 9 alla quale era attribuita pure la br fr mont 9. Il loro compito era definito nell'ordine operativo no. 1:

“La 9° div copre il Ticino meridionale e impedisce in particolar modo gli accessi verso la conca di Bellinzona, tiene il San Gottardo comprese le posizioni avanzate”.

Nella regione non ancora fortificata di Osogna si trovava, dopo l'organizzazione delle truppe di frontiera, un bat (compreso cp del Lucomagno), le cui truppe si trincerarono con i loro armamenti in posizioni campali.

2.2 Seconda fase – Aggressione a sud

Poiché il caso Nord e l'ampliamento del dispositivo "Sargans – Piana della Linth – Limmat – Gempen" assorbiva il grosso delle forze del nostro esercito, il Generale fece accertare in che modo il Ticino avrebbe dovuto essere difeso, in caso di attacco contemporaneo da nord e da sud. Da qui nacque la controversia con il capo SMG che intendeva ritirare le truppe di copertura lungo la linea alpina.

Il 4 dicembre 1939 il generale decise come segue:

"Al Nord occorre resistere solo per tre settimane. Sul fianco sinistro è possibile ricevere al più presto dell'aiuto da parte francese. A partire dalla quarta settimana al più presto, le truppe sono libere per il fronte sud. Combattimento ritardante, non fare prendere la linea dell'esercito da posteriore".

Una chiarificazione definitiva fu apportata dall'ordine operativo no. 5 del 6 febbraio 1940 che sotto il titolo "Copertura del fronte sud" contiene tra l'altro i seguenti paragrafi:

2. Compito delle truppe di copertura è di guadagnare il tempo utile, dopo il raggruppamento dell'esercito, onde occupare il fronte sud con le forze liberatisi sul fronte nord e ovest. Il raggruppamento dell'esercito può durare più settimane.

3. Compiti e mezzi

a) 1° CA

9° div (+ br fr 9 e rgt ter 78)
br mont 10, br mont 11,
rgt ter 87 (-173)
cp tg mot 21
trp CA secondo OB del 1° CA

- mantiene le fortificazioni St. Maurice e San Gottardo
- impedisce al nemico la penetrazione lungo il Vallese verso le Alpi bernesi
- blocca l'accesso sul Grimsel
- rallenta tenacemente l'incursione nemica lungo il Ticino sulla linea Valle Maggia – Lago Maggiore – Monte Ceneri – Passo del San Jorio (le trp fr del Sotto Ceneri sono da retrocedere in questa linea
- **blocca a Osogna il passaggio in direzione della Leventina superiore e della Val di Blenio**

[.....]

5. Condotta del combattimento

Le truppe di copertura devono condurre il combattimento in modo da bloccare l'invasore nelle posizioni delle trp fr e che la sua progressione venga durevolmente rallentata, cosicché l'esercito possa per mezzo di raggruppamenti di truppe, divenute libere, anche dopo il decorrere delle quattro settimane raggiungere la linea St. Maurice – Alpi Bernesi – fronte sud del San Gottardo – Tödi – Ringelspitz, senza incappare nel nemico.

Dove le condizioni lo permettono, le truppe di copertura mantengono le posizioni delle trp fr. Laddove questo non è possibile il combattimento è da condurre mediante sfruttamento del terreno difficoltoso e della visibilità limitata per il nemico, mediante sbarramenti dietro le linee e distaccamenti per attacchi a sorpresa in modo di non solo far perdere il tempo al nemico, ma di rendere il combattimento per il nemico stesso dispendioso. [...]

È ovvio che l'adempimento del compito di sbarramento presso Osogna, poteva essere risolto con successo se il restringimento di valle fosse stato fortificato. Poco tempo dopo l'emanazione dell'ordine operativo no. 5 iniziarono i lavori di fortificazione.

Negli altri ordini operativi i compiti sono pressoché identici. Ciò che cambiava erano le frontiere settoriali e i rapporti di subordinazione. Il 5 luglio 1940 il Generale rilasciò una direttiva segreta che poneva l'accento sulla difesa lungo l'asse di penetrazione dei mezzi blindati.

2.3 Terza fase – il periodo del ridotto

Quando la disfatta francese divenne sempre più chiara, il generale definì più precisamente con l'ordine operativo no. 10 del 20 giugno 1940, il compito della 9° div come segue:

“Ticino: rallenta dalla linea: Valle Maggia – Magadino – Monte Ceneri –
Passo del San Jorio;
ritira in tempo utile le trp fr dal Sotto Ceneri;
tiene il San Giacomo;
tiene il “défilé” a Osogna.

Dopo la capitolazione francese, la Svizzera era rimasta completamente isolata. Da questa condizione nacque l'idea / il concetto di ridotto nazionale.

Nel suo memorandum al Consiglio Federale del 12 luglio 1940 il Generale scrive:
“ho preso la seguente decisione: la difesa del Paese dovrà essere impostata seguendo un nuovo principio e precisamente quello dello scaglionamento in profondità. A questo scopo ho formato tre zone di resistenza principali che sono completate tramite un sistema di posizioni di sbarramento negli spazi intercalanti. Le tre zone di resistenza saranno:

- le truppe di frontiera che mantengono il dispositivo di difesa attuale
- una posizione avanzata o assicurata, che sfrutta la posizione attuale dell'esercito tra il Lago di Zurigo e l'altopiano di Gempen e che viene prolungata verso ovest mediante un fronte lungo la linea del Giura bernese e neocastellano – Morat – Saane fino alla depressione di Bulle
- un dispositivo alpino o centrale (ridotto nazionale), che a est, ovest e sud viene fiancheggiato dalle fortificazioni comprese di Sargans – St. Maurice e del San Gottardo;

L'adattamento dell'organizzazione della difesa fino alla concentrazione completa dell'esercito di campagna nel ridotto – solo le truppe di frontiera rimanevano nelle loro posizioni e gli spazi intermedi a nord e a ovest erano difesi mediante brigate leggere – ebbe luogo con l'emanazione degli ordini operativi no. 12, 12 bis e 13.

Per il Ticino del sud non ci furono sostanziali cambiamenti per quanto concerne i compiti. La linea che passava sopra il Monte Ceneri rifletteva la posizione di sicurezza, mentre gli sbarramenti nei paraggi di Bignasco, Ponte Brolla e della LONA rappresentavano delle posizioni di retrocessione in caso di uno sfondamento.

La difesa doveva essere profusa fin verso al limite estremo. Le truppe potevano essere ritirate solo su ordine del cdt div e dovevano condurre un combattimento ritardatore fino al fronte sud del San Gottardo, che rappresentava l'ultima linea di difesa, rimanendo ben saldi al terreno. Nel contempo i lavori di fortificazione continuarono. Il bat zappatori chiamato sotto le armi, fu appoggiato dalla fanteria nell'ambito dei lavori di miniera e delle opere in calcestruzzo armato degli stand di combattimento. Le gallerie di accesso e le installazioni di accesso furono eseguite frequentemente da ditte civili. Il 23 marzo 1943 gran parte delle installazioni fu consegnato al Corpo delle Guardie delle Fortificazioni.

2.4 Quarta fase – protezione della neutralità in Ticino

Sul scenario bellico a sud del nostro Paese si facevano strada in maniera lenta ma sicura sconvolgimenti drammatici.

24 ottobre 1942	Montgomery in Africa lancia un attacco contro le truppe dell'Asse e inizia l'avanzata verso ovest.
12 maggio 1943	capitolazione delle truppe dell'Asse a Tunisi
10 giugno 1943	gli Alleati sbarcano in Sicilia
25 luglio 1943	Mussolini rovesciato; il maresciallo Badoglio forma su incarico del Re un nuovo governo
3 settembre 1943	gli Alleati sbarcano nell'Italia del sud
8 settembre 1943	capitolazione dell'esercito italiano, le truppe tedesche prendono possesso del territorio italiano a nord del fronte di sbarco.
12 settembre 1943	Mussolini viene liberato da paracadutisti tedeschi sul Gran Sasso.

Questa nuova situazione diede occasione ai vertici dell'Esercito di valutare con quali mezzi affrontare il mutato potenziale di minaccia al fronte sud. Il 15 settembre 1943 ebbe luogo la mobilitazione parziale del nostro Esercito. Gli studi strategici furono consolidati nell'ordine operativo no. 16 dell'1.1.1944, che disponeva:

- il grosso dell'Esercito difende il fronte sud
- parti coprono il fianco destro e sorvegliano gli spazi di frontiera a nord, l'Altopiano e gli accessi al ridotto.

Compito del 3° CA:

- difende il Vallese superiore e il Ticino
- impedisce lo sfondamento verso il Lötschberg, Grimsel / Furka, San Gottardo e San Bernardino;
- si tiene pronto, su mio ordine con parte delle forze mediante incursione nello spazio a sud di Domodossola a spostare il fronte di difesa in generale sulla linea Pzo. Bianco – Pzo. Tigana – Cma di Capezzone – Cma. Della Grotta – Ornavasso – Pallanza e da lì lungo il lago verso il confine di stato.

Benché, dopo l'invasione della Normandia del 6 giugno 1944, e della Provenza il 15 agosto 1944, il centro tattico degli eventi si fosse spostato di nuovo alla nostra frontiera ovest, si dovette mantenere lo stato d'allerta in Ticino fino alla capitolazione delle truppe tedesche in Italia del 2 maggio 1945.

3. Le opere e i loro armamento

3.1 Lo sbarramento di valle Lodrino – Osogna

Il dispositivo della LONA fu costruito seguendo le regole di quel tempo che si applicavano per uno sbarramento di valle.

Lo sbarramento anticarro sbarrava la valle. Ambe due i fortini combattono con i loro due cannoni anticarro e con mitragliatrici il nemico prima dell'ostacolo e si fiancheggiano vicendevolmente. Essi sono difesi da ostacoli di filo spinato così come davanti allo sbarramento anticarro. Nella postazione LONA si aggiungono pure le opere artiglieria fiancheggianti con i loro cannoni di 7,5 cm in roccia così come alcuni fortini con fuoco frontale per ovviare alla larghezza della valle.

A Dispositivo (sbarramento) anticarro

Lo sbarramento della LONA non doveva solo fermare i carri armati, bensì pure impedire sbarchi aerei intesi ad aggirare la linea di Bellinzona. A dire il vero lo sbarramento anticarro è la componente paesaggistica più vistosa della linea ed è l'elemento costruttivo più importante. Lo sbarramento è riconoscibile sul piano quale V girato al contrario che inizia presso l'opera di fanteria in località Vergio. Affinché carri armati nemici possano venire fronteggiati efficientemente, è necessario bloccarli o almeno rallentarli onde poterli colpirli con più facilità e quindi distruggerli.

Visto dall'alto, lo sbarramento si presenta come un gigantesco V con la punta rivolta verso nord. La linea degli ostacoli si affranca alla parete rocciosa mediante una massiccia linea in blocchi di granito.

Le parti più vicine alla sponda del fiume Ticino e ai fianchi delle montagne sono composte dal tipo di ostacolo chiamato "dente di drago". Questi elementi furono copiati da ostacoli costruiti in Germania poco prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. La linea continua verso la metà con cosiddetti blocchi BBB (BBB sono le iniziali di "Büro für Befestigungsbauten Bern"), sviluppati verso la fine del 1940 e denominati "Toblerone".

Davanti a questi blocchi erano stati piantate in profondità nel terreno delle rotaie quali primi ostacoli. Nella zona più vicina all'autostrada si possono scorgere ancora elementi arrotondati, simili a travi massicce di calcestruzzo armato di circa 2 m di lunghezza che si trovano tra le rotaie. Si tratta di un mezzo di impedimento sito davanti alla linea di rotaie che assumeva la funzione di un trampolino rispetto ai carri armati nemici. I carri armati si incagliavano sulle rotaie e quindi i cingoli perdevano l'aderenza con il terreno. Sulla cima della V, nella zona centrale, fu scavato un fossato profondo diversi metri onde tener libero il campo di tiro del fortino del centro sportivo. A causa della sua pericolosità, lo stesso fu riempito negli anni '80. Lo sbarramento anticarro si trovava in costruzione già nel marzo 1940. Il segmento della parte destra della valle fu completato nel corso dell'ottobre 1941. Alla costruzione parteciparono pure le truppe del servizio ausiliario.

Oggi il dispositivo anticarro è stato interrotto in alcune parti, tra l'altro dall'autostrada e il CGF ha allontanato gran parte dei reticolati, che attorniavano lo sbarramento anticarro e le diverse opere di fortificazione.

Opera di fanteria nella roccia di Vergio

Trattasi di un'opera che era predisposta con il suo armamento a coprire il segmento ovest del dispositivo anticarro. Un corridoio nella roccia conduce a sinistra in diversi locali di combattimento per mitr, archibugio anticarro di 24 mm, fucili mitragliatori e per osservatori. Un unico locale si trova nella parte destra del corridoio, che è l'accantonamento della truppa dove i soldati potevano dormire e cucinare il cibo. Già nel giugno 1940 l'opera poté essere occupata dalla truppa, malgrado la stessa non fosse ancora terminata poiché i locali di combattimento erano già stati scavati ma non disponevano ancora di feritoie. In seguito fu scavato il lungo corridoio e finito nel maggio 1941 al quale però mancavano le installazioni interne. Il 23 marzo 1943 l'opera fu ufficialmente consegnata al CGF.

Il fortino sotto il ponte di Lodrino

Questa piccola opera che oggi non appartiene più alla Confederazione, era prevista per accogliere una mitr. La feritoia è ancora ben visibile.

Il fortino del centro sportivo (Bunker grande)

Il fortino, interamente costruito in calcestruzzo armato su due livelli (locale di cbt al piano terreno, alloggio nel sottosuolo), fu iniziato nel 1940. Nel giugno 1940 la fase di betonaggio era ultimata. Il 23 marzo 1943 lo stesso fu consegnato ufficialmente al CGF.

Il cannone anticarro ancor oggi esistente fu installato solo nel periodo postbellico.

Originalmente il fortino disponeva di solo 2 mitr e due arcibugi anticarro da 24 mm che potevano essere impiegati al posto delle mitr e di due fucili mitragliatori.

Quest'opera, unitamente a altri due fortini più piccoli, distrutti dal passaggio dell'autostrada, era necessaria, a causa della notevole ampiezza della valle, per rafforzare il centro del dispositivo anticarro, come pure per coprire la punta dello stesso.

Il fortino è stato per lungo tempo mimetizzato nella forma di imitazione di casa.

Il fortino anticarro con azione frontale di Osogna

La costruzione era concepita per la protezione dell'arma, che faceva fuoco frontalmente sull'ostacolo anticarro il quale interrompeva la strada cantonale Bellinzona – Biasca (rotaie piazzate in pozzetti). Il fortino, molto semplice, consiste nella difesa dell'accesso, formata da un passaggio a zig-zac piazzato davanti alla vera e propria entrata dell'opera, obbligante il nemico a rimanere per un certo tempo nel traiettoria delle mitragliatrici del difensore.

Quest'armamento era protetto con del calcestruzzo armato. Direttamente dietro questo elemento troviamo un locale per l'alloggio della truppa (a sinistra) e un locale cbt dotato di un can di fanteria di 4,7 cm, rimpiazzato dopo la fine della guerra da un can anticarro di 9 cm di calibro.

Nel luglio 1940 lo scavo era terminato. Una comunicazione del settembre 1941 conferma il completamento dell'opera. Nell'ottobre 1941 il bunker fu occupato dagli uomini del bat fr mont 194. L'opera fu consegnata ufficialmente il 23 marzo 1943 al CGF. Alla costruzione della stessa parteciparono pure ditte civili.

L'opera di artiglieria della Santa Pietà

L'opera di artiglieria, completamente immersa nella roccia e sita nei dintorni della chiesa che domina una parte della Riviera, somiglia molto nel concetto al fortino anticarro frontale del fondovalle. Dall'entrata si raggiunge a destra un primo locale che serve quale posto di osservazione, per poi raggiungere un'ulteriore posizione per un cannone di artiglieria calibro 7,5 cm. Sul lato sinistro si trovano le due entrate per gli alloggi ai quali seguono, dando verso la valle, un secondo posto di osservazione e un ulteriore locale per un cannone di calibro 7,5 cm. Nei locali cbt si riconoscono ancora le rotaie e il perno per un affusto da fortezza molto speciale chiamato dal nome del suo costruttore "Knobel".

Solo sei affusti di questo tipo, previsti per accogliere la culla e la canna dei pezzi da 7,5 cm, modello 1903 sono stati installati in Svizzera e tutti in Ticino.

All'inizio della guerra l'opera era munita di due cannoni di montagna modello 06 del calibro 7,5 cm (gittata massima 4,7 km), poi sostituiti nel 1950 da cannoni di campagna 7,5 cm 03/22 (gittata massima 10,5 km), ciò che impose una modifica dell'affusto.

Questi cannoni sparavano a tiro con tavola panoramica, dunque non necessitavano di un ufficio di tiro e potevano sparare anche senza visibilità.

Uno di questi cannoni si trova oggi nel museo del Forte Airole e un ulteriore nel museo della Val di Blenio a Lottigna. Nel contempo si studiò l'ammodernamento dell'opera onde soddisfare i nuovi criteri di sicurezza in materia di depositi di munizioni. Tuttavia il progetto non fu più proseguito.

Secondo documenti ritrovati, lo scavo e le feritoie furono completate a metà dicembre 1940; nel settembre 1941 l'opera fu annunciata come terminata. Il 23 marzo 1943 la stessa fu consegnata ufficialmente al CGF.

L'opera di artiglieria di San Martino

Questa si trova sull'altro bordo della valle, nelle vicinanze della chiesa romanica di San Martino: nella struttura e nella concezione è uguale all'opera fortificata della Santa Pietà. I suoi cannoni facevano fuoco contro gli ostacoli di fondo valle. L'opera oggi declassata è minacciata dall'espansione della cava di granito che si trova direttamente sotto le sue feritoie.

3.2 La posizione di artiglieria Mondascia – Mairano

La postazione per l'artiglieria di appoggio era stata scelta circa 4 km dietro lo sbarramento di valle, tra i casali di Mondascia e Mairano. Le fonti non danno indizi sulla dotazione originale di artiglieria.

Nel luglio 1940, dopo la capitolazione francese e l'impiego delle truppe di sbarco aereo in Belgio e in Olanda, erano molto forti i timori di un tentativo d'aggiramento nemico nel Piano di Magadino e nella Riviera, nell'intento di aprirsi la via verso Bellinzona e la Leventina e la Val di Blenio. Per questo le truppe del dispositivo della LONA furono rinforzate. Il gr can mot 25, ovvero l'artiglieria della br fr 9 come pure il gr ob mot 41 della 9° div, la divisione del San Gottardo, furono spostati nella Riviera, ma solo in postazioni campali in quanto i bunker di artiglieria, rispettivamente le caverne nella roccia non erano ancora pronti.

IL gr ob mot 41 fu ben presto impiegato sul Furka.

Il 31 dicembre 1940 i quattro cannoni di montagna 06 delle opere di Santa Pietà e di San Martino furono annunciati operativi. Il gr can mot 25 fu ritirato. Il 20 febbraio 1941 furono assegnati al cdo rgt ter 78 dodici cannoni di montagna 06 dalla riserva del San Gottardo dei quali solo quattro installati nei fortini terminati nel frattempo, mentre il resto rimase mobile.

Su proposta del col cdt C Lardelli del 15 aprile 1941, il gr art fort 7 fu suddiviso in modo tale che i presidi delle opere di Gordola, Magadino e Monte Ceneri formavano il gr art fort 7 G (guarnigione) e con le quattro batterie di cannoni modello 1882 di calibro 12 cm (gittata massima 10 km) fu formato il dist art fort LONA. 8 pezzi trovarono posto nei bunker e rispettivamente nelle postazioni delle due caverne rocciose rivolte verso valle a sinistra e a destra, dapprima sui loro affusti di posizione senza rinculo della canna. Più tardi le opere furono modificate in modo da poter montare i pezzi su affusti a leva oscillante (Schwinghebel-Lafette) che permettevano il rinculo della canna e aumentavano la stabilità del pezzo. In questo modo l'artiglieria di appoggio aveva trovato la sua forma definitiva, rimasta immutata fino agli anni 50.

I forti artiglieria Mondascia – Mairano non si differenziano fondamentalmente dalle altre numerose postazioni di artiglieria costruite nel corso dell'ultima guerra mondiale.

Si tratta quasi di un bunker multifunzionale dove pezzi del calibro di 7,5 cm fino a 12 cm venivano installati su affusti campali. Con una copertura (soletta) in calcestruzzo armato di 120 cm di spessore, il bunker si presenta nella sua dotazione normale, contrariamente al caso peggiore in cui lo stesso deve resistere al fuoco di pezzi campali nemici di calibro 15 cm.

Il forte fu costruito in parte dalla truppa, in parte da ditte private. La modifica delle postazioni per l'innesto degli [affusti a leva oscillante] e il montaggio degli stessi fu pure eseguito da ditte private. Grazie alla copertura terrosa e a causa della crescita di piante, gli stessi sono oggi molto ben mimetizzati e quasi irricognoscibili.

La postazione è stata completata con ripari per la truppa e per la munizione e con delle caverne per la munizione.

Il museo delle armi di fanteria del Forte Mondascia comprende la posizione sinistra in roccia e un fortino in calcestruzzo per pezzi, come pure ripari per la truppa e per la munizione, di fianco a un alloggio per il tempo di pace e dei magazzini in superficie.

3.3 Presidio e strutture di comando

Non si tratta a questo punto di elencare tutte le unità che nel corso del loro servizio di cambio furono impiegate nel dispositivo della LONA. A partire dalla formazione di uno stato maggiore di comando lo stesso era posto agli ordini della br fr mont 9 che, a sua volta fino all'agosto 1944, dipendeva dal comando della 9° div. e infine fu assegnato direttamente al 3° CA.

Le prime truppe che furono impiegate nel dispositivo della LONA in fase di realizzazione, erano grigionesi. Nel luglio 1940, dopo la capitolazione della Francia, il dispositivo fu rinforzato in maniera importante con truppe direttamente poste agli ordini della divisione e più precisamente:

- bat fuc fr mont 229
- bat ter 144
- gr can mot 25
- dist del gr art fort 6

comandati dal cdt rgt ter 78. Come già ricordato per un certo tempo vi si aggiunse pure il gr ob mot 41.

Il 15 aprile 1941 avvenne la già citata suddivisione del gr art fort 7 in modo da formare il dist fort art LONA con una batteria SM e quattro batterie di cannoni di calibro 12 cm.

Il 29 settembre 1941 il col cdt C Lardelli informò il comando dell'Esercito che egli aveva formato un distaccamento a livello di reggimento, per il quale egli proponeva la costituzione di un SM di reggimento per assicurarne la conduzione. Il distaccamento LONA era composto come segue:

- bat fuc fr 229 (- cp III/229)
- bat ter 194
- 2 sezioni cp can fant mot 9
- dist art fort LONA
- guarnigione art 229 (San Martino e Santa Piata)

Alla fine del 1941 fu formata effettivamente la nuova unità con il nome rgt fr LONA agli ordini del ten col Zufferey e assegnata alla br fr 9.

Per ordine del 3° CA del 18 agosto 1944 – il baricentro degli eventi si era spostato di nuovo alla frontiera ovest del Paese – il distaccamento, ora gr cbt LONA, fu ridotto ad un battaglione rinforzato agli ordini del cdt bat fuc fr mont. La guarnigione art 229 fu disciolta. Tutti i compiti di artiglieria furono assunti dalla cp art fort 22 che a sua volta faceva parte del gr art fort 9. Questa era nata dalla fusione del gr art fort 7G con il dist art fort LONA e comprendeva le cp

19 – 22. La br fr 9 fu posta direttamente sotto il 3° CA. Il rgt SM LONA doveva ancora coordinare le riserve della brigata e poi fu disciolto l'1 gennaio 1945.

4 Il dispositivo LONA dopo la 2° Guerra Mondiale

Nella costruzione delle fortificazioni distinguiamo tra fortificazioni campali, fortificazioni provvisorie e fortificazioni permanenti.

Si parla di fortificazione campale, quando la truppa si trincea nel luogo dove si trova e consolida la sua posizione. I materiali utilizzati sono in prima linea calcestruzzo e acciaio. Quale caratteristica principale indichiamo: tutto è collegato e protetto sotto terra, solo le postazioni di combattimento sono in superficie. Alcuni esempi tra i numerosi, sono le opere di artiglieria della Reuenthal e del Heldsborg e all'estero la Linea Maginot.

La fortificazione provvisoria è il genere intermedio e quindi una fortificazione che in tempo di pace per motivi finanziari o per altri, non viene costruita, ma che in caso di minaccia è necessaria e per la quale è a disposizione un periodo di realizzazione limitato. Dispone di elementi della fortificazione campale, è composta per lo più di opere in calcestruzzo e pietra, tuttavia senza collegamenti sotterranei e per niente generosa nell'infrastruttura.

La fortificazione provvisoria non è solo concepita per il momento, ma anche costruita per un utilizzo più duraturo. Esempi conosciuti sono le fortificazioni di Hauenstein e Morat della Prima Guerra Mondiale.

Il dispositivo della LONA è un buon esempio di fortificazione provvisoria che, grazie alle migliorie e alla buona manutenzione del Corpo delle Guardie dei Forti, ha potuto svolgere la sua funzione per diversi anni.

Il primo potenziamento avvenne negli anni 1949/50 quando i cannoni di montagna 06 di calibro 7,5 cm delle due opere in roccia, furono sostituiti dai cannoni camp 03/22 di calibro 7,5 cm. Grazie alla più ampia gittata di 10,5 km, il raggio di azione fu più che raddoppiato. A causa del peso maggiore della canna del cannone campale, l'affusto Knobel di fortezza dovette essere rinforzato. Le canne erano venute libere per via della dotazione del gr can mot con i can motorizzati 35 L 42.

L'ulteriore passo di potenziamento ebbe luogo nel 1954 con il rimpiazzo dei cannoni di calibro 12 cm 1882 con gli obici 10.5 cm 42 L 22 aventi una gittata di 11,3 km. Questi pezzi sono stati montati sugli affusti a leva utilizzati frequentemente nella costruzione di fortificazioni. A questo scopo i fortini e le caverne rocciose furono modificati.

All'incirca nel medesimo periodo, fu edificata la seconda linea a sud di Iragna con [bunker sferici]. I fortini sferici "Kugelbunker" sono postazioni monoposto da tiratore fatte di elementi di calcestruzzo, frequentemente collegati sotterraneamente quali posizioni biposto, molto simili a quelle utilizzate dai tedeschi nella Seconda Guerra Mondiale, i così chiamati "Tobruks".

Negli anni 1956-60 avvenne la costruzione delle due postazioni in caverne rocciose collegate sotterraneamente per i lancia mine di fortezza di calibro 8,1 cm. Si tratta della prima realizzata di questo genere delle opere in roccia.

Fino allo scioglimento della brigata di frontiera 9, la guarnigione del dispositivo si chiamò gr cbt LONA, anche se con il regolamento delle truppe 51 e 61 ogni qual volta le denominazioni o le truppe attribuite cambiavano. Nel 1970 il gruppo di combattimento fu rivalutato a livello di reggimento con uno SM speciale. Contemporaneamente seguì una separazione tra i compiti di addestramento e di combattimento.

Nel corso degli anni l'organizzazione fu adeguata ai nuovi metodi di combattimento e ai nuovi tipi di armamento. Un'influenza particolare ebbe la costruzione dell'autostrada, l'assegnazione dei lanciamine di forza di calibro 12 cm così come l'introduzione delle armi anticarro telecomandate.

Tuttavia il compito rimase sempre lo stesso:

Sbarrare l'asse Bellinzona – Biasca. nella Riviera

I comandanti.

Gr cbt LONA

1942	ten col Zuferey Josef
1949 – 1951	magg Häsler Wilhelm
1952 - 1954	magg Gabutti Elvezio
1955 – 1956	magg Anastasi Renato
1957 – 1961	magg Buletti Gianni
1962	cap Besomi Enrico
1963 – 1969	magg Besomi Enrico

SM aggr spec br fr 9 LONA

1970 – 1971	col SMG Barazzoni Mario
1972	magg Jermini Camillo
1973 – 1974	magg Jermini Camillo
1975	col Jermini Camillo
1976 – 1981	col SMG Rosa Claudio
1982 – 1983	col SMG Braga Mauro
1984 – 1987	col SMG Monaco Giacomo
1988	ten col SMG Romaneschi Sergio
1989 – 1992	col SMG Romaneschi Sergio
1993 – 1994	magg Rossinelli Fiorenzo

Indice delle fonti e bibliografia

Bericht des Chefs des Generalstabes der Armee über den Aktivdienst 1939 – 1945

Bernardi, Flavio, Foletti Giulio, e al.: La Linea Lona a Lodrino, Lodrino 1998

Fretz, Hptm: Das Gebirgs-Infanterie-Regiment 12 im Aktivdienst 1939 – 1945

Fuhrer, Hans Rudolf, Lüem Walter e al.: Die Geschichte der schweizerischen Landesbefestigung, Zürich 1992

Fuhrer, Hans Rudolf: Schlüsselraum Süd: Bellinzona, GMS-Dokumentation 1992

Geb AK 3: Unser Alpenkorps, Kdo Geb AK 3 1984

Militärische Denkmäler im Kanton Tessin, Inventar der Kampf und Führungsbauten, EMD 1996

Piffaretti, Francesco: La “difesa Sud” nella seconda guerra mondiale, Mendrisio 1995

Rebold, Julius: Baugeschichte der Eidgen. Befestigungswerke 1831 – 1860 und 1885 – 1921, Ass. St. Maurice 1982

Rosa, Claudio: Profilo storico del Gruppo di combattimento “LONA”; Rivista Militare 1/2 1993

Rutschmann, Werner; Befestigtes Tessin, Burgen, Schanzen, Werke, Stände, Zürich 1994

Senn, Hans: Der Schweizerische Generalstab, Volume VII, Anfänge einer Dissuasionsstrategie während des Zweiten Weltkrieges, Basel 1995

VBS; Inventar Kampf und Führungsbauten, diverse Pläne von Werken

Paolo Germann, ten col, cdt settore CGF 62 Bellinzona